Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 24/10/01

Nel decreto sulla conversione delle lire la maggioranza introduce norme per il rientro di miliardi frutto di evasione fiscale e di traffici illeciti

Pronto un regalo da centomila miliardi

Capitali dall'estero, oggi la destra tenterà di imporre la sanatoria . L'opposizione annuncia battaglia durissima

Luana Benini

Roma Dopo la legge sulle rogatorie che ha ostacolato la possibilità di indagare sui conti esteri, e la depenalizzazione del falso in bilancio, alla Camera va in scena il terzo atto che «chiude il triangolo dell'illegalità». La battuta è del vicepresidente del gruppo Ds Roberto Barbieri e si riferisce alle norme sul rientro di capitali dall'estero contenute nel decreto sull'Euro che oggi va al voto in aula a Montecitorio. È la quadratura del cerchio. Il provvedimento, commenta il verde Pecoraro Scanio «fa leva sulla conversione dalle lire all'euro per abbassare la guardia sul riciclaggio di denaro sporco». Insomma un altro regalo ai malviventi. Una vera e propria sanatoria (lo chiamano scudo fiscale) sul rientro di capitali.

E si preannuncia un nuovo combattimento senza quartiere nonostante le timide aperture fatte dalla maggioranza all'opposizione in sede di dibattito generale (lo scudo fiscale non coprirà le società di capitali e le persone giuridiche). I Ds hanno già promesso che «utilizzeranno tutti gli strumenti nei limiti dei regolamenti parlamentari, per impedire la conversione in legge del decreto». La Margherita annuncia una opposizione «durissima» a un provvedimento «scandaloso che ha anch'esso natura criminogena perché premia l'evasione fiscale e favorisce il riciclaggio di denaro sporco». La tattica del centro destra è la solita: quella di inserire «norme particolari» all'interno di provvedimenti più generali. Così, nel diritto societario ha inserito il falso in bilancio, nell'accordo con la Svizzera, la modifica del codice di procedura penale sulle rogatorie, nel decreto sull'Euro ha inserito il rientro di capitali dall'estero.

Ieri Giannicola Sinisi, ex sottosegretario agli Interni, deputato della Margherita, insieme a Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso dalla mafia, ha lanciato un vero e proprio allarme in una conferenza stampa promossa dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone: attenzione il decreto Euro potrebbe trasformarsi in una gigantesca operazione di lavaggio in euro di denaro sporco. «Potrebbero essere rimpatriati 100mila miliardi, tutti capitali esportati illecitamente all'estero, in parte frutto di evasione fiscale pura e semplice, in parte, la più consistente, frutto di altri tipi di reati». Le norme inventate dalla Cdl (relatore del provvedimento è Giorgio Jannone, Fi)consentono di rimpatriare i capitali dall'estero mediante il pagamento al fisco di una somma pari al 2,5% della somma dichiarata al momento del rimpatrio. In breve,su 100 miliardi ne ottengo 97 in Euro completamente ripuliti. Il meccanismo infatti è congegnato in modo tale da non consentire l'accertamento sull'origine e la natura delle somme reintrodotte dal momento che «sono precluse le informazioni all'amministrazione finanziaria». Chi vuole far rientrare i capitali, si reca in banca e fa una «dichiarazione riservata» che non viene trasmessa all'amministrazione finanziaria. Dunque, non scattano i controlli degli istituti di vigilanza. «Una inversione clamorosa della rotta tracciata con 20 anni di legislazione antimafiosa e antiterroristica», secondo Maria Falcone. E in gioco c'è, ancora una volta «la credibilità internazionale dell'Italia».

La Cdl ha trovato la sua trincea di difesa: grida al disfattismo economico del centrosinistra. «Opporsi al rientro dei capitali - spiega il forzista Luigi Vitali, capogruppo in commissione giustizia - significa non capire che quelle risorse servono al rilancio economico del Paese». Un rilancio economico con i soldi sporchi? «Nel 2001 - taglia corto Sinisi - c'è un denaro che profuma del lavoro della gente e un denaro che puzza, di crimini. Un'economia sana non può poggiare su soldi di dubbia natura. Se l'Italia ha deciso di fare un condono fiscale lo faccia, ma sulla provenienza illecita del denaro non si può transigere». Il diessino Francesco Bonito disegna un possibile scenario: «Una parte cospicua dei capitali all'estero sono macchiati di sangue e una volta rientrati consentirebbero alle organizzazioni criminali di investire risorse per inquinare l'economia meridionale. Così tutto il lavoro fatto in questi 10 anni di ripulitura dell'economia al Sud finisce nel nulla. Perché mentre l'imprenditore trevigiano che ha evaso il fisco non ha molti interessi a far tornare in Italia i suoi soldi con la congiuntura economica che abbiamo, la criminalità organizzata l'interesse ce l'ha, eccome. E il provvedimento gli consente di ripulire senza colpo ferire». Il punto è dunque questo: occorre introdurre nella normativa possibilità di controllo della provenienza dei capitali. E gran parte degli emendamenti presentati dal centrosinistra complessivamente vanno in questa direzione. Non sembra però che da parte della Cdl ci sia una grande disponibilità ad accettare emendamenti se non su aspetti marginali. Anzi, per tutto il giorno ieri, si è atteso che l'annunciata presentazione da parte di Jannone di «regole antiriciclaggio molto severe» si traducesse in un testo concreto. A sera il relatore di maggioranza ha fatto conoscere il contenuto dell'annunciato emendamento: «Si prevede che l'utilizzo della dichiarazione riservata e il versamento del 2,5% della somma rimpatriata se finalizzate a rimpatriare attività derivanti da reato, non producono effetti di regolarizzazione mentre viene anche introdotta una sanzione pari al 100% dell'attività indicata». E come si accerta se il denaro ricondotto in Italia ha provenienza delittuosa? «Mi sembra un emendamento tautologico» risponde subito Barbieri.

Molte proposte di modifica della Quercia riguardano anche il versante fiscale a partire dall'aumento della tassazione dei capitali che rientrano. «Uno degli aspetti più gravi del decreto - spiega Barbieri - è che sana un reato fiscale precedente e predispone all'illegalità per il futuro consentendo ai capitali fatti rientrare di sottrarsi ai pagamenti Iva e Irpef per altri 5 anni».

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Il ministro dell'Economia dice ad un giornalista scambiato per un nostro collega: «Il suo direttore è un trafficante d'armi...». Il portavoce: «Scherzava»

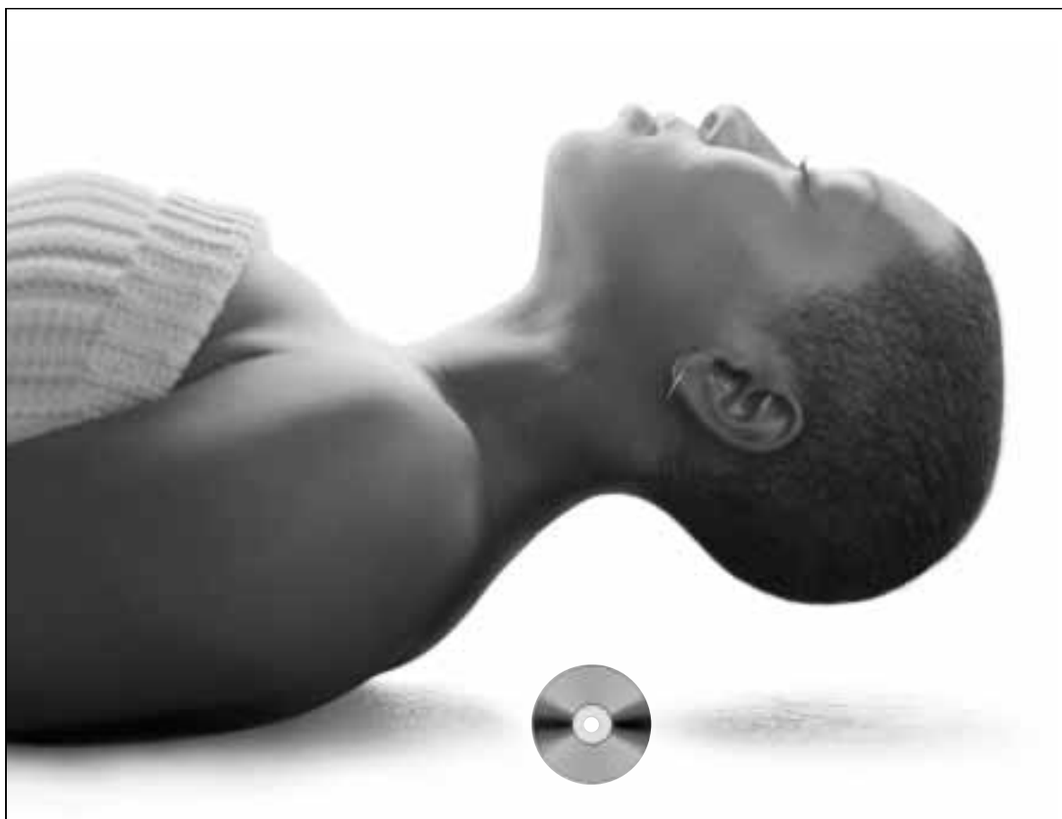
Strana e minacciosa affermazione di Tremonti

Enrico Fierro

ROMA *Transatlantico, corridoio dei passi perduti. A destra la buvette (delizia dei parlamentari e croce del governo che qui, tra brioches e cappuccini, perde voti), di fronte l'ingresso all'Aula. Ore 12,30, c'è il ministro Tremonti tallonato da una lunga scia di cronisti. Curiosi e insistenti, i colleghi vogliono sapere, tutto, o quasi, su Finanziaria, situazione economica, forse vogliono anche stimolare il ministro sul rovello che tanto angoscia destra e governo: marcia sì o marcia no? Il ministro è irritato. Silvano Bonini, giornalista dell'agenzia Dire, si fa avanti e rivolge, educato la sua domanda. Tremonti lo guarda, si fa spazio fra taccuini e microfoni e lo fulmina: «Scusi, ma mi dice come ci si sente a lavorare in un giornale il cui direttore, mi sembra, vendeva armi in America, me lo spiega, per favore?». I cronisti si guardano, le menti si illuminano. Vuoi vedere che la giornata svolta? E sì, perché a volte questo mestiere è fatto di tempi morti e noiosi, di notizie che non arrivano. E le parole del superministro dell'Economia (un direttore di giornale che traffica in armi, che notizia bella assai!) possono trasformarsi in uno scoop. Pause e silenzi. Parla solo Bonini. Educato come sempre: «Signor ministro, ma con chi ce l'ha?». Tremonti si guarda attorno e sul volto gli si stampa un sorriso maligno, come di uno che la sa lunga su cose, fatti e uomini di questo Paese. Neppure i direttori dei giornali hanno segreti per l'ex fiscalista di Berlusconi. «Caro mio, si informi, si informi, le conviene». Bonini, questa volta sempre educato ma piuttosto infastidito, insiste: «Signor ministro, continuo a non capire, la inviterei ad essere più esplicito...». Tremonti: «Sì, è una cosa molto morale, una questione su cui riflettere». Parole farfugliate, confuse e incomprensibili. Bonini questa volta non ne può più: «Ministro temo che lei si sia sbagliato, non so con chi ce l'abbia. Forse mi sta confondendo con un altro». Il dubbio, a riprova che i miracoli esistono, sfiora finanche la mente del ministro («Vuoi vedere che ho preso una cantonata?»). E allora replica: «Ma no, l'ho scambiata proprio con un altro, un suo collega dell'Unità. Le somiglia molto e ha un cognome strano....». In coro, gli altri giornalisti presenti il nome lo fanno: «Raul Wittenberg». Il nostro collega che segue le politiche economiche del governo. Il trafficante d'armi, con base negli Usa, è stato scoperto: è il direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, Furio Colombo. «Quindi - fa questa volta deciso Bonini - lei si riferiva a...». «Lasci stare, spenga quel registratore. Ora devo andare , vi prego». Il ministro è nervoso più di prima ed è anche rosso in viso. I giornalisti parlottano tra di loro, qualcuno sistema gli appunti, altri riascoltano la registrazione del colloquio. E poi tutti vanno via.*

Riepilogo della mattinata: un ministro della Repubblica, davanti a un gruppo di giornalisti, accusa il direttore de l'Unità di essere («mi sembra») un trafficante d'armi. Richiesto di spiegazioni lascia tutti di stucco e va via. Un ministro della Repubblica lancia un'accusa gravissima, non fornisce alcun elemento credibile a supporto delle sue parole, dice e non dice. Lascia intendere. Perché la calunnia è un venticello... La notizia arriva al nostro giornale. Pazienti facciamo tutte le verifiche e otteniamo tutte le conferme. Pazientissimi telefoniamo al portavoce di Tremonti che casca dalle nuvole. E' gentile e ci offre una spiegazione: «Forse quella del ministro era una battuta». Ma come, si lanciano, accuse allo stesso tempo bizzarre e gravissime, davanti ai giornalisti, solo per una battuta? Significa che l'Unità gli fa perdere la testa o che l'ha persa davvero? Comunque il suo portavoce ci promette che cercherà il ministro per una spiegazione. Aspettiamo. Tremonti non telefona.

Forse starà pensando che la battuta non è di quelle coperte dalla immunità parlamentare.



Riavvia il tuo pensiero

Tiscali 10.0

l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo **TISCALI BROWSER,** il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

Con un'unica registrazione e password ottieni:
ACCESSO: fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
MAIL: 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
SPAZIO WEB: 20 MB di spazio per il tuo sito.
AGENDA: per gestire e organizzare online il tuo tempo.
MESSENGER: per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
COMMUNITY E CHAT: per conoscere e per condividere emozioni online.
NET PHONE: per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
TISCALI BY PHONE: per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
TISCALI MOBILE: per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
TISCALI FAX: un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.
E in più, **15 CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

SERVIZIO CLIENTI 800.91.00.91
ISCRIVITI GRATIS www.tiscali.it

TISCALI